

Cammarelle il gigante con la testa sulle spalle

Lombardo, sposato, con un figlio di due mesi
A 29 anni potrebbe diventare professionista
«Deciderò a fine mese, poi andrò in vacanza»

Il ritratto

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Di Pechino 2008 è rimasta la sua immagine. Roberto Cammarelle aveva messo ko il cinese Zhang Zhilei, favorito in quanto padrone di casa. Il timore era che finisse come vent'anni prima, a Seul, con Vincenzo Nardiello defraudato del titolo a favore del sudcoreano e consolato dal segretario del Coni Mario Pescante. Adesso l'asiatico è passato alle cure di Lou Duva, rimane il suo avversario principale, come il bulgaro Kubrat Pulev, campione europeo, sconfitto dal nostro supermassimo a Chicago 2007. L'oro di Cammarelle in questo Mondiale italiano è scontato, meno il suo futuro. Un anno fa spiegò che non gli conveniva passare professionista, a 29 primavere potrebbe compiere il grande passo. «Deciderò a fine mese - confessa -, da metà mi prenderò una vacanza».

È un antipersonaggio. Pensa con moderazione, mai sarà uno sbruffone come Nino La Rocca, che divertiva gli italiani negli anni 80. «La mia famiglia è di origine lucana, però sono nato a Cinisello Balsamo, perciò sono meno meridionale di tanti colleghi. Sono orgoglioso delle origini dei miei, eppure non mi sento molto meridionale, certi estremi non mi appartengono. Per carità, chi si comporta male lo trovi anche al Nord ma è più probabile in certe località diffi-

cili. Cinisello è una città abbastanza tranquilla, mai ho frequentato brutta gente, sono sempre andato a scuola. Ho condotto una vita sana, grazie all'educazione dei genitori».

Un contesto molto differente dal Bronx, l'immaginario collettivo da cui esce un boxeur. Diversamente Cammarelle avrebbe cercato un posto da impiegato, con il suo diploma di ragioniere. Con un fisico meno massiccio, avrebbe fatto il calciatore. «Mi piace giocare e pure seguire le partite. Tengo per la Juve, la nostra bandiera è Del Piero. Purtroppo non ci sono più i punti fermi di una volta, mi piaceva tanto Zidane, peccato che fosse andato a chiudere la carriera al Real Madrid. Morto un Papa, se ne fa un altro: la star adesso è Diego».

Il futuro del ring sono le donne, al debutto olimpico fra tre anni, in Inghilterra. Una nota dolente per il campione milanese. «Sono innamorato del pugilato, vedere le donne fra le corde mi fa male. I gesti tecnici sono troppo differenti, distorcono la realtà. Idem quando giocano a pallone: anche le più brave non faranno mai i movimenti dei campioni, per una questione morfologica. In questo senso sì, sono maschilista. Se però le pugilesse servono per ingrandire il movimento, per migliorare la federazione, ben vengano».

La donna della sua vita è Nicoletta, 29 anni, da due mesi mamma di Mattia. Entrambi trepideranno, ogni volta che Roberto sale sul ring. Non passa stagione che un pugile abbia gravi conseguenze, dopo un combattimento. Le morti sono frequenti, ne sono avvenute anche nel nostro paese. «Il nostro sport è meno pericoloso di tanti altri. Il quoti-



Roberto Cammarelle (29 anni) ha vinto 2 ori e 2 bronzi tra olimpiadi e mondiali

Boxeur donne nel 2012

«Se le pugilesse aumentano questo sport, ben vengano»

Il no alla politica

«Non scendo in politica. Non voglio sfruttare la mia popolarità»

diano *Avvenire* da sempre si batte contro il mio sport, persino alcuni preti da giovani l'hanno praticato. Un combattimento è fatto di tecnica, soprattutto fra i dilettanti. Non si punta certo a uccidere, a menomare l'antagonista. C'è lo scontro fisico, può capitare che esca sangue, che un occhio diventi nero, mai però si tratterà di rissa».

I supermassimi, oltre i 91 chili, hanno fatto la storia di questa disciplina. Due i miti irraggiungibili per Cammarelle: Cassius Clay e il cubano Teofilo Stevenson, tre ori mondiali e altrettanti olimpici. «È stato una pietra miliare del dilettantismo, Mohammed Ali uno dei più grandi personaggi sportivi della storia: l'ho incontrato ai mondiali di due anni fa, molto di sfuggita, in America. Io non lo imiterò mai, né sul ring né fuori».

Le battaglie politiche non appartengono al gigante lombardo. «Se ognuno di noi facesse il proprio, per la vita civile, saremmo già un passo avanti. Non voglio battermi per tutti, non scenderò ad esempio in politica, sfruttando la mia popolarità. Non sono d'accordo nel mitizzare le persone, anche se mi devo dare il buon esempio».